

Sei milioni di elettori alle urne domenica per la prima volta dopo oltre un decennio

Pesa sulla nuova Grecia l'incognita del dopo-voto

I pericoli di avventure golpiste non sono ancora scongiurati - Liste «nuove» ma uomini vecchi - L'ambigua manovra di Karamanlis - Il ruolo della Sinistra unita determinante per il ripristino di una genuina democrazia

DI RITORNO DALLA GRECIA, novembre

Il 17 novembre oltre sei milioni di elettori si presenteranno alle urne per eleggere i 288 deputati del primo Parlamento greco dopo la caduta della dittatura militare. I 52,72 per cento dei voti saranno assegnati a personalità nominate dai partiti in lizza, in base alla percentuale dei voti rispettivamente ottenuti. Le ultime elezioni parlamentari in Grecia ebbero luogo il 16 febbraio 1964 e segnarono una clamorosa vittoria dell'Unione di Centro, che ottenne il 52,72 per cento dei voti, si formò il governo di Giorgio Papandreu, che ebbe vita breve e difficile, nonostante la maggioranza assoluta, e fu rovesciato il 15 luglio 1965 con un colpo di mano del re. Il paese entrò da allora in una profonda crisi politica e istituzionale che spinse la strada al colpo di Stato dei colonnelli. Questo drammatico intervallo decennale nella vita democratica e parlamentare sembra aver mutato profondamente la geografia politica del Paese. L'anticomunismo sta perdendo ogni terreno, mentre gran parte dell'elettorato guarda con simpatia ad ogni manifestazione democratica e antifascista. La dura prova della dittatura sembra aver reso politicamente più maturi i greci. Sono più attenti a un milione di nuovi elettori. I giovani dai 21 ai 30 anni che per la prima volta si presenteranno quest'anno alle urne: rappresentano il 20,25 per cento del corpo elettorale e il loro voto potrebbe risultare decisivo, perché si tratta in gran parte di gente che ha manifestato la più attiva opposizione alla dittatura. Ma un altro milione e duecentomila persone circa non potranno votare. Sono i giovani dai 18 ai 20 anni che sono privi del diritto di voto e che Karamanlis, per precauzione dinanzi all'aria che tira, preferisce tenere lontani dalle urne: e sono poi le centinaia di migliaia di lavoratori emigrati all'estero, i profughi della guerra civile che vivono nei paesi socialisti, i democratici che non avevano potuto votare nelle elezioni elettorali durante la dittatura. Secondo quanto ci ha detto Andreas Papandreu, almeno l'ottanta per cento di questi abbozzati avrebbe votato per la sinistra.



Manifestazione antimperialista dell'organizzazione giovanile del PC di Grecia, ad Atene

Garufalias, l'EKKE di estrema sinistra, il partito dell'ex ministro Zigiadis, un piccolo partito socialista e un raggruppamento centrista. I rappresentanti delle prime 4 formazioni politiche si succedono ogni sera sui teleschermi della rete statale per esporre i propri programmi; sono stati esclusi invece gli esponenti del partito di Garufalias, considerato l'espressione dei colonnelli fascisti che hanno tenuto il paese per sette anni sotto il tallone della dittatura militare. In Grecia, a quanto ci risulta caso unico nel mondo — esiste una seconda rete televisiva (praticamente il secondo canale) gestita direttamente dalle Forze Armate, con una propria emittente e programmi autonomi. Si tratta di una creatura dei «consiglieri» americani che risale ad alcuni anni prima del colpo di Stato. I militari che dir-

gono tuttora questa rete televisiva avevano annunciato l'istituzione di una tribuna elettorale, ma hanno preteso la esclusione dei rappresentanti delle formazioni di sinistra. Per sfidare, anziché gli esponenti degli altri partiti hanno rifiutato di parteciparvi. E così sul «canale militare» non si svolge alcun dibattito elettorale.

I comunisti sono presenti per la prima volta dal 1936 nella «osa dei partiti» in lizza, senza dover nascondere il proprio volto. Dinanzi alle forti pressioni della base, i dirigenti dei due partiti comunisti e dell'EDA hanno costituito la Sinistra unita, alla quale hanno aderito come indipendenti di sinistra il compositore Mikis Theodorakis, il socialista Iliopoulos ed altri. La Sinistra unita si presenta alle elezioni con un programma unitario di rinnovamen-

to democratico e di impegno antifascista ed antimperialista. Ma il futuro di questa organizzazione unitaria è più che incerto. La stessa campagna elettorale che si svolge con grosse difficoltà, per la asprezza dei contrasti e le profonde divergenze che dividono i comunisti greci fra di loro.

Tutte le liste unitarie presentate dalla Sinistra unita in tutte le circoscrizioni, ciascun partito ha incluso i propri candidati e lotta per ottenere il maggior numero di voti preferenziali. Trattandosi poi di una coalizione di tre partiti, l'EDA, il PC greco (interno) e il PC di Grecia, la Sinistra unita dovrebbe ottenere almeno il 30 per cento del totale dei voti per partecipare alla seconda assegnazione di seggi, mentre per i singoli partiti basta una percentuale del 17 per cento e per le coalizioni di due partiti il 25

La campagna elettorale dei comunisti

Malgrado queste difficoltà, i comunisti, ritornati dopo ventisei anni alla legalità, stanno portando avanti con entusiasmo la loro campagna elettorale. «Otterremo il 18-20 per cento dei voti», ci ha detto Parakos, membro dell'Ufficio politico del PC di Grecia e direttore del giornale Rizospastis. Meno ottimista, Dracopoulos, segretario del PC (interno) spera che la Sinistra unita ottenga una bella vittoria elettorale «nei limiti di una legge elettorale ingiusta e di un clima elettorale tutt'altro che ideale». «Noi non ci illudiamo — dice — su quello che possono dare queste elezioni. Sappiamo che una delle ragioni per le quali le elezioni sono state indette con tanta fretta, prima ancora che sia stata ripristinata la democrazia, era quella di non dare il tempo alla sinistra di raggruppare le sue forze nelle condizioni di legalità. L'anticomunismo c'è ancora e anche la paura e il terrore, soprattutto nelle campagne. Ma il fatto che il

partito comunista è ormai legale e che le nostre forze, le forze comuniste, malgrado le divergenze di fondo, scendono alle elezioni unite e decise a battersi per la democrazia, è di importanza capitale per le sorti del paese e non va sottovalutato».

Andreas Papandreu, da parte sua, si presenta con un programma di «indipendenza nazionale, di sovranità popolare e di trasformazione socialista del paese». Personaggio contraddittorio e spesso avverso, Papandreu ha creato il Movimento socialista panellenico, il PASOK con la collaborazione della sinistra dell'Unione di centro e della organizzazione «Difesa democratica», una piccola ma battagliera organizzazione creata da intellettuali socialisti per combattere la dittatura. La convivenza delle due ali si dimostra fin da ora difficile. Ma l'obiettivo di Papandreu rimane quello di creare per la prima volta in Grecia «un vero e proprio partito socialista». «Se dobbiamo paragonarlo a quelli europei» ci ha detto, «direi che somiglia di più al PSI. Comunione di intenti, ma con una particolarità e noi rifiutiamo i modelli di importazione».

Con parole d'ordine radicali Papandreu si illude, o cerca di illudere il suo elettorato, sulla possibilità di una immediata trasformazione socialista della Grecia. Osteggiato sia dai comunisti che dalle forze situate alla sua destra, egli spera di diventare almeno il secondo partito di opposizione in grado di provocare lo sgretolamento rapido di qualsiasi altra formazione governativa. Ma le sue parole d'ordine sembrano trovare eco soltanto fra una parte dei giovanissimi (proprio quella che ha il diritto al voto) e fra la piccola borghesia delle grandi città. In un paese dominato ancora dai servizi segreti e dall'apparato creato dai colonnelli, è ora al servizio di Karamanlis, è difficile convincere l'elettorato che siano ormai mature le premesse per «passare al

Squarcio di realtà in un «rapporto» ufficiale

Tecnica e scienza non sono ancora arrivate nelle campagne italiane

Una fangaia di organismi che dovevano aiutare i coltivatori lavora a vuoto

Il ministero per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ha reso noto il «primo rapporto sulla ricerca scientifica e tecnologica del settore dell'alimentazione», cui dovrà seguire la stesura di un documento più dettagliato. Non è opera di rivoluzionari tanto è vero che si pone, ad un certo punto, persino il problema di come insegnare alla gente come utilizzare la tecnica, concludendo che bisogna accontentarsi di soluzioni più modeste perché quanto a carni bovini «il consumo si aggira attorno ai 100 chili all'anno per abitante, esso è inferiore alla media dell'Europa occidentale se si eccettuano il consumo di alcuni paesi nordici, pur ad alto tenore di vita. Ma non è possibile, probabilmente nemmeno in una lontana prospettiva, mutare così profondamente le abitudini alimentari degli italiani da portare la media al valore di 16 chili all'anno per persona del paese dell'estremo Nord (paesi ricchi di altre proteine, come quelle del pesce)».

Pur partendo da posizioni moderate, gli estensori sono costretti a delineare un quadro secondo il quale il coltivatore ed il pescatore italiani, principali fornitori della nostra tavola, si trovano a lavorare ancora con conoscenze e tecniche obsolete e scollate. Proprio l'allevamento dei bovini si svolge in condizioni rudimentali tanto che «le stalle più pronte degli esperti hanno una perdita di almeno mezzo milione di vitelli all'anno per scarsa fertilità». Le cause? «scarsa illuminazione del territorio italiano dal punto di vista delle coltivazioni vegetali è tutt'altro che completa: intere zone potrebbero essere convenientemente sfruttate e non lo sono in molte aziende. Mancano di sperimentare anche trattamenti chimici del terreno oltre alle tecniche di coltivazione con l'aiuto dell'irrigazione». «L'uso di quantità di acque vanno sprecate o sono usate male. Il patrimonio forestale è in decadenza piuttosto che in sviluppo».

Istituto Gramsci

Riprendono i corsi su Togliatti

Da martedì prossimo, alle 19,30, riprenderà all'Istituto Gramsci (via del Conservatorio 55, Roma) il ciclo di corsi sul pensiero e sull'azione di Palmiro Togliatti, con la prima delle quattro lezioni che il professor Leonardo Paggi, direttore dell'Istituto Gramsci, ha intitolato «Gli scritti di Togliatti su Gramsci: una interpretazione, una politica».

Il corso, che vuole costituire una riflessione sul modo in cui Togliatti è venuto via via definendo una immagine determinata della figura e del pensiero di Gramsci — a partire sia dallo sviluppo della lotta politica in Italia, che dalle vicende del movimento comunista internazionale — si svolgerà attraverso l'esame di quattro temi, che costituiranno gli argomenti delle quattro lezioni: 1) l'analisi del fascismo; 2) il ruolo della sinistra democratica; 3) il ruolo della cultura e degli intellettuali nello sviluppo della rivoluzione italiana; 4) i problemi del movimento comunista internazionale.

Da martedì prossimo, alle 19,30, riprenderà all'Istituto Gramsci (via del Conservatorio 55, Roma) il ciclo di corsi sul pensiero e sull'azione di Palmiro Togliatti, con la prima delle quattro lezioni che il professor Leonardo Paggi, direttore dell'Istituto Gramsci, ha intitolato «Gli scritti di Togliatti su Gramsci: una interpretazione, una politica».

Riprendono i corsi su Togliatti

Il rapporto accenna alle cause sociali dell'arretratezza ma in modo sbagliato, domandandosi «se sia possibile una efficiente agricoltura in un insieme di più di tre milioni di aziende agricole, quattro quinti delle quali sarebbero di dimensione non economica» (dove per «economica» gli estensori intendono la sola produzione mercantile). Tutti sanno, ormai, che non solo questo è possibile, dietro quel tre milioni di aziende vi sono tre milioni di persone la maggior parte delle quali, escluse quelle che stanno per uscire dal settore per anzianità, possono applicare nuove tecniche — ma che non avviene soltanto perché non viene data loro alcuna possibilità seria di evoluzione. Qual è la stazione sperimentale agraria che ha preso contatto con le cooperative per attuare insieme un programma innovativo? Il rapporto ignora responsabilità.

Ora si parla di nuovi aiuti pubblici allo sviluppo tecnico-scientifico dell'agricoltura. Essi però possono arrivare al coltivatore solo se passeranno attraverso i suoi organismi cooperativi.

Campagna abbonamenti 74-75 di

Rinascita

Per seguire settimanalmente

- Le fasi del dibattito fra le forze politiche e sociali
- Il movimento di lotta per un diverso sviluppo della società italiana
- I principali avvenimenti nazionali e internazionali

Per partecipare in modo consapevole alla vita politica

Abbonatevi a

Rinascita

il settimanale fondato da Palmiro Togliatti

Avrete in omaggio un libro di grande interesse storico: «I discorsi di Palmiro Togliatti da Radio-Milano Libertà»

Abbonamento annuo L. 13.000, semestrale L. 7.000; emigrazione annuo L. 13.000, semestrale L. 7.000; estero annuo L. 16.000, semestrale L. 8.500; sostenitore L. 30.000.

L'importante ma non facile esperienza che tende ad annullare l'istituzione manicomiale

AREZZO: QUANDO IL «PAZZO» NON È PIÙ UN ESCLUSO

La lenta ma irreversibile agonia dell'ospedale-carcere è cominciata quattro anni fa con la decisione della Provincia di respingere l'offerta della costruzione di un nuovo Psichiatrico — A colloquio con il direttore Agostino Pirella — Dalle celle d'isolamento all'assemblea collettiva, dalla segregazione ai rapporti col quartiere e la fabbrica

Dal nostro inviato

AREZZO, novembre. Gigino sta male perché nessuno è venuto a trovarlo durante le feste, spiega un infermiere. E' altro: la Giovanna ha rotto un vetro perché è disperata. Sono gli stessi due infermieri che tre anni fa storcevano la bocca alla proposta dei medici di abolire le semplici maniglie. Era allora naturale il poter contare su pesanti parate di ferro e addirittura su complicati marchingegni che consentivano di aprire le finestre senza neppure metter piede nella camerata sottostando così, persino gli infermieri, a qualsiasi contatto con il degente dichiarato pericoloso a sé e agli altri. Oggi le parate sono scomparse, come le celle. E normali porte di legno hanno una normale maniglia. Anche una semplice maniglia può essere una conquista sociale, se montata in quella che era, puramente e semplicemente, una fabbrica di malati.

Siamo all'ospedale neuropsichiatrico di Arezzo, un «manicomio» che è oggi la pietra dello scandalo del pensierosissimo cazzanario, perché i ricorriti discutono dei propri casi, perché si

tende a annullare l'istituzione, perché si lavora a socializzare il problema degli esclusi. Apriti cielo. In realtà è accaduto che proprio la scomposta campagna giornalistica portata avanti da un paio di fogli del petroliere nero Attilio Monti abbia fermato — del tutto involontariamente, s'intende — l'atto ufficiale di morte del vecchio ospedale, almeno come istituzione repressiva appunto.

Dopo Gorizia, e sulla stessa linea della negazione di strutture funzionali alla logica dell'esclusione, è infatti qui ad Arezzo che le nuove tendenze dell'assistenza psichiatrica italiana stanno vivendo — pur tra mille difficoltà e in una continua riflessione critica — uno dei momenti più significativi e completi di sperimentazione. I risultati stimolano ad una estensione di queste iniziative: accelerano il processo di revisione generale degli stessi metodi di approccio al problema delle malattie mentali; rappresentano un obiettivo elemento di pressione verso la costruzione di un complessivo sistema di sicurezza sociale che, ribaltando la logica dei tradizionali «ricorriti», «curativi», privilegi il momento sociale e

quello della prevenzione. Da qui la reazione composta e l'arrampicata condotta dell'ingegnera e della smaccata sollecitazione ad interventi autoritari. Segno che l'esperienza ha inciso, e che le cose cominciano a mutare non solo in superficie ma nel cuore dei classici sistemi manicomiali.

Certo, quando poco più di tre anni fa l'istituzione ebbe il suo inizio, nessuno ebbe costatare apertamente la decisione (peraltro sostenuta unanimemente dal Consiglio provinciale a maggioranza di sinistra) di aprire cancelli e abbattere muri; di abolire la pratica di legare e imprigionare i ricorriti; e solo quelli che osarono più ancora sorprendersi, oggi, che i «pazzi» autogestiscono fuori dell'ospedale un allevamento di animali, e organizzino le feste dell'amicizia in collegamento con l'esterno, o vadano liberamente — ma prima discutendone insieme — al supermercato per comprarsi calze e lamette.

Piuttosto il meccanismo del rifiuto e dello «scandalo» è scattato di fronte a tutti quei casi, al di là degli aspetti formali del mutamento e anche delle contraddizioni generatrici dell'esperienza, da corpo alla progre-

siva liquidazione dell'ospedale-carcere, sostanza il modo nuovo di affrontare la questione psichiatrica non solo da parte degli operatori sanitari, ma della collettività, porta in definitiva alla socializzazione dei problemi degli esclusi. Ecco allora l'indignazione per il fatto che due volte la settimana i malati non sono passivi spettatori, ma attivi protagonisti della assemblea generale insieme a medici e infermieri non solo, ma anche, ora ad un consiglio di fabbrica, ora ad una delegazione di quartiere, ora ad un gruppo studentesco. Ecco allora l'insostenibilità per il potenziamento dei servizi preventivi e di quelli di assistenza domiciliare non come fatto a sé stante, ma come alternativa appunto all'esclusione e alla segregazione. E, a maggior ragione, ecco la scandalizzata constatazione che da tre anni a questa parte, mentre i nuovi ricorriti stanno progressivamente diminuendo, si riducono anche le degenze.

Non che sia stata e sia un'operazione unidirezionale. Operatori sanitari e amministratori provinciali ricordano anzi come il primo esperimento di proiezione all'esterno delle nuove proposte — l'insediamento di una piccola

comunità terapeutica nell'appartamento di un condominio «normale», nel centro urbano — sia stato proprio per il suo carattere di fuga in avanti, perché insufficiente era ancora la sensibilizzazione collettiva, di una società abituata ad adattare sui comodi schemi del cosiddetto buonsenso comune: la malattia c'è, chi ce l'ha se la toglia, i matti sono pericolosi, e così via. Tra gli stessi operatori sanitari, ogni iniziativa ed ogni intervento si sono sviluppati in un'atmosfera di costante verifica, di continua critica, talvolta di vero e proprio scontro. Come Agostino Pirella, ex aiuto di Franco Basaglia ad Psichiatrico di Gorizia e dalla fine del '71 direttore dell'ospedale di Arezzo, ricorda: «L'esperienza emblematica dell'abolizione delle celle di isolamento. Oggi il clima è profondamente diverso, anche se non autorizzato ad alcun trionfalismo. Un lungo e pur doloroso giro attraverso i reparti consente di verificare che non c'è più violenza istituzionale ma che per la struttura stessa di un ospedale che pure esprime una fisionomia profondamente corretta, c'è ancora tanta regressione. In-

tanto si amplia progressivamente, e meglio si definisce, la convulsa consensualità non solo tra gli operatori sanitari ma anche tra i ricorriti tra questi e quelli. E' prima di tutto questo a render irreversibile un processo che pure non è semplice, e che magari è addirittura traumatico. Con molta franchezza l'assessore provinciale alla sanità, Bruno Benigni, sottolinea come si tratti di una scelta che carica di responsabilità e che lascia spesso senza coperture.

Non stiamo costruendo la nostra esperienza, dice, su una spianata, livata, asettica. Come l'ospedale psichiatrico tradizionale è frutto di un lungo processo storico, sociale e di classe, così i risultati dell'esperienza arezzina non sono conseguenza automatiche di una scelta iniziale, ma frutto di una costruzione lenta e travagliata, faticosa e contraddittoria, che avviene nel vivo dei contrasti che la stessa società esprime. Il presidente comunista della Provincia, Mario Balucchi, ricorda quella scelta iniziale: come e quando, già stata decisa di respingere l'offerta di finanziamento e di contrapporre a questa la scelta di operare con coerenza (e anche con piena consapevolezza

za delle difficoltà da affrontare) in direzione dell'abolizione delle strutture di ricovero e non della loro mera razionalizzazione umanitaria.

Da qui gli interventi interni, profondamente innovativi certo, ma non per questo automaticamente risolutivi; e in parallelo, quelli esterni condotti su piani diversi: dal potenziamento e ristrutturazione dei centri ambulatoriali di giorno mentre il completo rinnovamento dell'assistenza domiciliare, dall'istituzione del Centro residenziale di Mugliano (la fattoria autogestita) alla creazione del sistema aperto della Casa-famiglia.

Tutto ricolto? Niente affatto, e dovremo tornar presto a parlarne. Ma intanto si è fatta sera, e attraverso quelle che una volta erano le colonne d'Ercole dell'ospedale, al gigantesco cancello ora scomparso, passa un gruppo di ragazzi del quartiere vicino. Tornano a casa dopo una partita di pallone con «i pazzi». Nessuno ci fa caso. E' normale. Almeno da quando, anche così, qui si è ribaltato quel concetto di «normalità» che serviva solo a escludere e segregare.

- Già nel 1972 potevano bloccare le trame fasciste
- Romita dice che il PSDI deve appoggiare Moro e impedire la scissione della UIL
- Non bastava la crisi Adesso su Milano galoppa la «neozelandese»
- L'animo poetico del rivoluzionario Di Vittorio
- Come riuscivo a rovinare gli avversari di Nixon e l'intervista esclusiva con Donald Soretti agente provocatore dell'ex presidente USA
- Mosca: ... il problema di come spendere i soldi in più che hanno in tasca
- Victoria Zinny — Attenzione! non è una donna è un vulcano
- Anche nell'industria il più forte è David
- Ecco dove possiamo trovare ancora il vino fatto con l'uva
- A Milano, per esempio, tram e filobus vanno a spazzatura
- Il diario spregiudicato del dopoguerra, di Davide Lajolo (4° puntata)
- Come un romanzo lo scandalo Murri

È IN EDICOLA

Settimanale di Musica e Cultura